



## Editoriale

### CONTE TRIS

#### Scenari dopo le regionali

di Massimo Lodi

Zingaretti commissaria i suoi in un'ex abbazia: bisogna imparare il modo giusto per elemosinare voti, qualora s'andasse presto alle urne. Ma ci si andrà, come invoca la destra e sostengono molti? Probabilmente no. Il capo dei Dem confida in un *rassemblement* della sinistra-centro: il Pd, i Cinquestelle, Bersani, Renzi e avanzi di popolar/riformismo. Tutti dentro per non essere buttati fuori dal gioco del potere. Due gli scenari possibili.

Ipotesi uno. Bonaccini vince le regionali d'Emilia Romagna. Il governo si consolida, la maggioranza avvia il rimpasto. Ergo: meno corda a Di Maio, più agli anti-Di Maio del mondo pentastellato. E poi buffetti a Renzi affinché non rompa e invece costruisca. Cenni di possibile intesa su una revisione della legge elettorale (e su centinaia di nomine in arrivo nel baraccone degli enti di Stato) a Berlusconi, Meloni e perfino Salvini. I primi due interessati a tirar la legislatura un po' per le lunghe, nell'attesa di riguadagnare consenso (il primo) e di aumentarlo ancora (la seconda). Il terzo costretto *bongré malgré* a stare al gioco, e fiducioso che un riassetto del Mattarellum possa successivamente favorirlo, alla riapertura delle urne. Nel frattempo, Zinga cerca il recupero extrapartito: l'obiettivo è di pescare nel mare delle sardine. Comunque: avanti fin che si può, possibilmente con traguardo 2023, così da eleggere con l'attuale Parlamento il nuovo presidente della Repubblica fra due anni. Prodi favorito, senza escludere sorprese da obbligato mercanteggiamento. Ne sa qualcosa egli *ipse*, nel 2017 sacrificato all'attuale inquilino del Quirinale.

Ipotesi due. Bonaccini viene sconfitto dalla Borgonzoni. Richie-

sta d'anticipo elettorale di Salvini e Meloni, con accordamento forzoso di Berlusconi. Ma Zinga, pur se non entusiasta, resiste a far dimettere i suoi ministri. E Grillo pure. Parliamo di Grillo, dato che Di Maio



-in presenza del catastrofico rovescio- o farà o gli sarà imposto di fare la volontà dell'Elevato: levarsi di mezzo. Conte s'incarica di spiegare e rispiegare *urbi et orbi* che le regionali (non scordiamo anche il verdetto calabrese) sono una cosa, e le politiche un'altra. Formalmente, ineccepibile. Sostanzialmente, eccezionabilissimo. Potrebbe intervenire Mattarella? Macché. Mattarella è tenuto non a interpretare politicamente una situazione, bensì a valutarla sotto il profilo costituzionale. E amen. Se la maggioranza di Montecitorio e Palazzo Madama gli garantisce sostegno al governo, il presidente della Repubblica non batte ciglio. Figuriamoci se gli s'inumidisce causa il ringhio dell'oppositore di turno, pur se del rango/consenso d'un Capitano.

Anche in tal caso, quindi, l'esecutivo giallorosso continuerà ad aver vita. A meno che non decida di togliersela da solo, ponendovi fine causa risse interne. Ovvio che il nodo è la situazione dentro l'M5S, già spaccato adesso e chissà quanto di più dopo gl'imminenti verdetti popolari, che minacciano gravi punizioni all'avventurismo della 'gestione Giggino'. Di conseguenza, la soluzione che al momento raccoglie i favori del pronostico è la seguente: Di Maio saluta, e i Cinquestelle non se ne vanno dal Conte bis. O perlomeno buona parte di loro, ben lontani dall'idea di mollare poltrone e prebende, sentimento condiviso da un folto gruppo di "responsabili" di vario conio partitico, pronti in Parlamento a tener duro per non mollare lo scranno. In un tale collante fida l'Avvocato del popolo italiano per autorigenerarsi in Conte tris. Da burattino a burattinaio, *chapeau*.

## Attualità

### TEMPO DELLA RESPONSABILITÀ

#### La comunicazione nell'epoca 'all news'

di Gianfranco Fabi

Il 24 gennaio il calendario dei santi celebra San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e dei comunicatori. Vissuto a cavallo tra Cinque e Seicento San Francesco di Sales è stato vescovo di Ginevra e si è caratterizzato per il suo apostolato che univa ai mezzi classici come la predicazione e la disputa teologica la pubblicazione di fogli volanti (i cosiddetti manifesti) che, pensati come mezzo di catechesi e informazione religiosa, potevano raggiungere tutti attraverso l'affissione murale o la



consegna alle singole famiglie. E poi si ricorda come ai toni polemici e atteggiamenti severi Francesco preferì inoltre il metodo del dialogo e della dolcezza, seguendo la massima: "Se sbaglio, voglio farlo per troppa bontà piuttosto che per troppo rigore".

In un certo senso San Francesco di Sales è stato un precursore dei social network, con i mezzi di quel tempo ovviamente: moltiplicare il proprio messaggio e farlo arrivare anche per vie non tradizionali a chi avrebbe potuto essere interessato.

In quegli stessi anni si era ormai diffusa la stampa a caratteri mobili inventata da Johannes Gutenberg a metà del Quattrocento. La prima grande rivoluzione nella comunicazione.

In questo terzo millennio di rivoluzione ne abbiamo viste e ne stiamo vivendo tante. Iniziando dalla rete che ha reso possibile le connessioni a livello mondiale, per proseguire con i sistemi di comunicazione audio e video, passando attraverso i social network e arrivando a tutti i diversi sistemi di comunicazione via internet.

È un mondo che è cambiato, un mondo che ha messo in crisi i vari modelli basati sulla carta stampata e i tradizionali quotidiani, sulla televisione con i programmi rigidi e cadenzati, sulla mediazione professionale dei giornalisti. Un cambiamento che presenta rischi e che offre insieme molte opportunità, un cambiamento che richiede tuttavia una massiccia dose di responsabilità. Perché l'informazione non è mai stata così abbondante, immediata, coinvolgente come ora, ma nello stesso tempo si moltiplicano le possibilità per un'informazione distorta, non veritiera, dettata da interessi particolari, talvolta inutile, ma

più spesso pericolosa. Ecco allora la responsabilità di chi crea informazione, magari solo scrivendo agli amici su Facebook o Twitter, la responsabilità di chi si affida a queste notizie senza verificarle, di chi ha il compito (ed è il problema più complesso) di educare i giovani che rischiano sempre di più di essere schiavi degli smartphone.

Problemi nuovi che non si possono affrontare con i vecchi metodi, problemi che toccano da vicino le stesse prospettive della politica e della società. Non a caso la percezione dei fenomeni sociali, basti pensare all'immigrazione o alla sicurezza, è in Italia spesso lontana è molto più problematica di quanto sia in realtà e questo provoca scelte politiche fondate più sulla paura che sulla ragione.

## Attualità

### SCONTRO EVITATO

#### Ratzinger, Bergoglio, un libro

di Sergio Redaelli

**R**atzinger contro Bergoglio? Il papa emerito opposto al pontefice regnante? Un libro che in Italia nessuno ha ancora letto sembra mettere uno contro l'altro i due massimi inquilini del Vaticano. Lo ha scritto Benedetto XVI a quattro mani con il cardinale africano ultra-tradizionalista Robert Sarah e contiene affermazioni che sembrano un monito della Chiesa conservatrice al papa riformatore argentino: "Non posso tacere - scrive Ratzinger - il celibato dei sacerdoti è indispensabile e papa Francesco non permetta l'ordinazione sacerdotale dei diaconi sposati". Anche nelle zone sperdute del pianeta - ci si chiede - dove mancano i preti e i fedeli non possono confessarsi, fare la comunione e ricevere l'unzione degli infermi?

Un avvertimento che evoca il fantasma dello scisma dopo le accuse di eresia dottrinale e la richiesta di dimissioni avanzate in passato dalla parte più integralista della Chiesa. Il libro s'intitola Dal profondo del nostro cuore, è pubblicato in Francia dall'editore Fayard e il giornale Le Figaro ne ha anticipato alcuni brani. Con effetti impreveduti. Dopo il clamore suscitato dalle indiscrezioni di stampa sull'imminente uscita del libro, Ratzinger - forse temendo di venire identificato come il capo dell'opposizione a Bergoglio - chiede di ritirare la firma. Lo fa attraverso il segretario George Gänswein: "Su indicazione del papa emerito ho chiesto al cardinale Robert Sarah di contattare gli editori del libro pregandoli di togliere il nome di Benedetto XVI come coautore".

Pronta la smentita del porporato africano: "Affermo solennemente che Benedetto XVI sapeva che il nostro progetto avrebbe preso la forma di un libro. Abbiamo anzi scambiato le bozze delle correzioni". Un contrasto imbarazzante e il quotidiano dei vescovi, Avvenire, si affretta a precisare che "la Chiesa non è divisa". Alla fine, pare che il libro uscirà con la sola firma di Robert Sarah e che il contenuto non sarà toccato. Di certo godrà di una bella spinta pubblicitaria, che qualcuno insinua studiata a tavolino. Sta di fatto che per la seconda volta in pochi mesi il papa emerito - o il cardinale Sarah per lui - rompe l'"incondizionata obbedienza" che aveva promesso al futuro papa al momento della rinuncia.

Se un anno fa si trattava di "appunti" sulla pedofilia, questa volta il tema è il celibato dei sacerdoti, che non è un dogma ma una disciplina ecclesiastica. L'ipotesi dei preti sposati è emersa durante il Sinodo per l'Amazzonia convocato da Francesco in Vaticano il 26 ottobre 2019. Al momento non c'è nulla di definito. Il pontefice dovrà pronunciarsi sull'argomento tra poche settimane nell'esortazione post-sinodale, il documento che raccoglie le istanze dei padri per renderle magistero della Chiesa.

Il richiamo alla responsabilità appare quindi fondamentale e non a caso proprio sulla responsabilità si impernia l'incontro che sabato 18 al mattino (ore 10 al Centro culturale Paolo VI in via San Francesco) invita i giornalisti varesini a festeggiare il loro patrono, incontro che prevede al suo centro l'intervento di uno tra i più autorevoli commentatori, Ferruccio De Bortoli, editorialista e già direttore del Corriere della Sera. Sono previsti anche gli interventi del presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Alessandro Galimberti, e del responsabile delle comunicazioni della Diocesi di Milano, don Walter Magni. La Santa Messa a conclusione dell'incontro sarà celebrata dal vicario episcopale per la zona di Varese, monsignor Giuseppe Vegezzi.

Al momento fa testo ciò che Francesco ha avuto modo di dire in passato: "Penso che il celibato sia un dono per la Chiesa e non sono d'accordo di permettere il celibato opzionale. Qualche possibilità rimarrebbe nelle località più remote".

Il testo approvato dai due terzi del sinodo (128 sì, 41 no) suggerisce di "stabilire criteri e disposizioni per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, che abbiano un fecondo diaconato permanente e che ricevano una formazione adeguata per il presbiterato, potendo avere una famiglia costituita e stabile". Una proposta su cui Francesco sta riflettendo. "La Chiesa cattolica di rito orientale - spiega il suo portavoce Andrea Tornielli - prevede la possibilità di ordinare sacerdoti uomini sposati ed eccezioni sono state ammesse anche per la Chiesa latina proprio da Benedetto XVI nella Costituzione apostolica Anglicanorum coetibus, dedicata agli anglicani che chiedono la comunione con la Chiesa cattolica".

L'atto promulgato dal papa tedesco prevede "di ammettere caso per caso all'Ordine Sacro del presbiterato anche uomini coniugati, secondo i criteri oggettivi approvati dalla Santa Sede. Sull'argomento - ricorda Tornielli - si è espresso anche papa Francesco che, da cardinale, disse di essere favorevole al mantenimento del celibato "con tutti i pro e i contro che comporta dopo dieci secoli di esperienze positive". Benedetto XVI ha 92 anni e vive in carrozzella nel monastero Mater Ecclesiae all'interno delle mura vaticane. Nel libro, se non scritto quantomeno da lui condiviso, invita i fedeli a non lasciarsi impressionare da "cattive suppliche, spettacoli teatrali, diaboliche menzogne, errori di moda che vogliono svalutare il celibato sacerdotale".

"La possibilità di ordinare uomini sposati - aggiunge - rappresenterebbe una catastrofe pastorale, una confusione ecclesiologicala e un oscuramento della comprensione del sacerdozio". Il suo timore (e quello dei tradizionalisti) è che la riforma possa uscire dai confini amazzonici e portare all'abolizione del celibato tout court nella prassi ecclesiale. Il coautore Robert Sarah, cardinale della Guinea e prefetto della Congregazione per il Culto divino, si è sempre dichiarato fedele al papa ma in questi anni ha assunto posizioni spesso divergenti, che Bergoglio in più di un'occasione ha corretto pubblicamente.

Professa "obbedienza filiale a papa Francesco" e "spirito d'amore per l'unità della Chiesa". Scrive, d'accordo con il papa emerito, di volersi tenere lontano da manovre politiche, giochi di potere e manipolazioni ideologi-



che che fanno il gioco del diavolo. Ma i brani anticipati del libro hanno avuto l'effetto di una bomba. Benedetto XVI è l'alfiere di una Chiesa dottrinarina, dogmatica e clericale, una monarchia assoluta. La sua posizione sul celibato sacerdotale era già stata significativamente anticipata dal cardinale Camillo Ruini poche settimane fa sui giornali. Per Ratzinger il collasso morale della Chiesa è legato alla rivoluzione sessuale del '68.

Per Francesco, invece, il problema sono gli abusi del clericalismo. E tra i due sono scintille. Nell'aprile scorso Ratzinger scrisse sulla rivista cattolica tedesca *Klerusbatt* che i casi di pedofilia e gli abusi sessuali all'interno della Chiesa sono dovuti alla laicizzazione del clero, negativamente influenzata dalla società

## In confidenza

### L'INDIFFERENZA

#### È male non fare il bene

di don Erminio Villa

«L'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca - ha scritto Papa Francesco in un messaggio per la Giornata della Pace -. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza"».

La parabola detta "del ricco senza nome" e "del povero Lazzaro" è una di quelle pagine che suscitano in noi comportamenti più umani. Il ricco anonimo si identifica con le sue ricchezze (il denaro è diventato come la seconda natura, una seconda pelle). Il povero ha il nome dell'amico di Gesù, Lazzaro (è un

dato eccezionale, fuori della norma, per dire che i poveri sono amici di Dio).

"Morì il povero e fu portato nel seno di Abramo, morì il ricco e fu sepolto nell'inferno". In che cosa consiste il peccato



civile. La risposta di Bergoglio fu di abolire il segreto pontificio che in passato aveva coperto denunce e insabbiamenti. Per il gesuita argentino la colpa dei reati commessi dai membri interni alla Chiesa non è da attribuire a cause esterne. Al contrario, la ricetta giusta è aprire il sacerdozio a nuove gradualità opzioni innovative.

Il pontefice è per una casa comune che coinvolga nelle decisioni uomini, donne e laici, in dialogo con le altre chiese cristiane, ebrei, musulmani e aderenti ad altre religioni. A lui spetta guidare un miliardo e 300 milioni di cattolici e Benedetto XVI deve essersi reso conto che, al di là dei contenuti, il libro rischiava di suonare come un attacco alla leadership.

del ricco? Non nella cultura del piacere o negli eccessi della gola. Il suo peccato è l'indifferenza: non un gesto, neanche una briciola, neppure una parola al povero Lazzaro. Il vero contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza, per cui l'altro neppure esiste. Lazzaro è così vicino da inciamparci, e il ricco non se ne accorge... Il male più grande che noi possiamo fare è di non fare il bene.

La società opulenta è insensibile alla miseria causata dalla ingiusta appropriazione dei mezzi di sussistenza; e questo costituisce uno scandalo permanente. L'insegnamento della parabola non si limita però alla sola povertà o ricchezza materiale. Ci sono varie forme di ricchezza, vari modi di sedersi a banchettare dimenticando gli altri. Di quante cose nella Chiesa - anche sul piano morale e spirituale - si può abusare senza pensare alle necessità degli altri!

È un rischio in cui possiamo incorrere proprio tutti, anche chi è materialmente povero. Può sembrare un paradosso, ma la vera povertà si dimostra soltanto nella capacità di attenzione agli altri, nell'amore fraterno: chi è autenticamente povero, sa comprendere, compatire, condividere l'altrui povertà materiale, morale, spirituale.

Ci fa pensare questa testimonianza-provocazione della Santa Madre Teresa di Calcutta: «È facile amare quelli che vivono lontano. Non sempre lo è amare quelli che ci vivono accanto. È più facile offrire un piatto di riso per saziare la fame di un bisognoso che confortare la solitudine e l'angoscia di uno che non si sente amato nel focolare che condividiamo con lui. Dobbiamo amare quelli che sono più vicini a noi, nella nostra stessa famiglia. Di lì l'amore si diffonde verso gli altri, offrendo loro il nostro servizio».

## Società

### PORTA IN FACCIA

#### Vespa junior e una generazione che sbatte

di Luisa Negri

Per il suo libro, il primo, scritto tra un bourbon e l'altro, da stagione a stagione, da notte a notte, ha scelto un titolo forte. Per strapparsi l'anima davanti a tutti, e farne omaggio a qualcuno, come un gatto che depone la preda uccisa sullo zerbino di casa, dichiarandosi soddisfatto del proprio coraggio di cacciatore e guerriero, e del dono fatto a sé stesso e alla famiglia che ama. Ma anche e soprattutto per lanciare un messaggio ai suoi coetanei: fermatevi un attimo a riflettere, guardatevi attorno e dentro di voi, cercate un senso a quel vivere di superficie, di parole e ancora parole fatte di niente, di scivolamenti verbali sul pattinaggio del web, dove si schizza via senza neppure incontrarsi, ma il rischio di caderci male può portare a dolori e fratture difficili da guarire.

C'è rabbia, affetto, testardaggine, dubbio - ma anche voglia di capire dove va e soprattutto andrà la vita della generazione nata

negli anni Settanta - nel libro di Federico Vespa. Che vanta un curriculum di apprezzato giornalista, soprattutto radiofonico e televisivo, e di meritorio direttore di un giornale di volontariato scritto da detenuti. Per sua fortuna - ma anche purtroppo, come confessa a chiare lettere - è anche figlio d'arte. Ed è proprio lui l'autore di "L'anima del maiale. Il male oscuro della mia generazione" (pp.155, Piemme), autoritratto 'senza reticenze e senza imbarazzi osservato sullo sfondo del disagio esistenziale di un'intera generazione, ingannata dai privilegi che avrebbero dovuto renderla felice'.

Federico è il primogenito del celebre Bruno, giornalista abruzzese, che non ha mai mancato un incontro importante con la cronaca giornalistica televisiva, nascendo, crescendo e invecchiando - con immutata dedizione - alla corte di mamma Rai e tra le pareti domestiche delle case degli italiani, suoi affezionati telespettatori.

Federico ama la sua famiglia, stima e invidia la solida coppia genitoriale che ha portato già fino ai quarantacinque anni di unione un matrimonio vissuto nel segno del sostegno reciproco, familiare e professionale.

Momenti bui hanno però accompagnato quel cammino.

La scorta inflitta anche a Federico per tutelare dapprima la madre magistrato, impegnata in delicati procedimenti giudiziari legati agli Anni di piombo e inserita nella black list dei brigatisti, poi anche il padre in procinto di diventare direttore Rai, è uno dei tanti prezzi pagato dall' autore a quel privilegio di figlio nato bene, come si evince dal racconto della sua non facile adolescenza e giovinezza.

Venuto al mondo nel '79, un fratello che lui ama e invidia fin dalla culla per mitezza e serenità, contrapposta alla personale ribellione di adolescente annoiato e grassottello, Federico subisce, per timidezza e senso di inferiorità, le allusioni dei compagni di scuola alla sua posizione di enfant gaté. Si sente come uno dei "porcellini ingrassati", citati dall'amico prof di liceo a indicare i suoi privilegiati allievi, figli di una borghesia romana ricca e professionalmente invidiata.

Soffre anche l'impegno lavorativo dei genitori, le lunghe ore trascorse in solitudine, dapprima con le innumerevoli baby sitter messe in fuga dalla sua infantile barbarie, poi nei refettori anonimi degli istituti scolastici, la schiscetta personale portata da casa che gli trasmette un senso di abbandono domestico.

Federico alimenta così, giorno dopo giorno, una negativa autostima. Si vede goffo, brutto, invidia la libertà dei sorridenti giovani in bomber di anni andati, sicuri di sé e gratificati dalle loro certezze.

Il mostro scuro della depressione s'affaccia in lui piano piano, fino a deflagrare nell' esplosione di vere e proprie crisi di panico, abuso di alcool e qualche altro cedimento di troppo.

La rincorsa a diversi strizzacervelli, consultati da sempre, e parecchi pseudo amori con ragazze che non si sente di scegliere come stabili compagne di vita, sono l'incerta realtà di una gioventù vissuta con fatica e sofferenza. Solo ora l'autore sente, e può dichiarare nel libro, e grazie anche al libro, di avere prese le giuste distanze tra la sua vita e la depressione.

C'è voluto insomma tutto il coraggio di raccontarsi, di sbattere quel mostro in prima pagina, quel mostro caparbio che mai lo lasciava vivere in serenità, e se gli concedeva un attimo di respiro lo tornava a cercare poi, per urlargli tra testa e cuore: sono ancora qui e non ti mollerò mai.

Federico lo ha annientato avvelenandolo nella sua stessa saliva acida - quella che si sentiva salire in gola, in un nodo soffocante, quando il sudore freddo gli bloccava la schiena e paralizzava le braccia, lasciandolo vinto e impaurito. Lui lo ha allontanato con l'aiuto dei farmaci e dei medici.

Ma lo ha combattuto soprattutto con l'arma della parola scritta, nero su bianco, dove si è confessato e consegnato ai lettori, e anche con il coraggio della lealtà che sa giudicare il vero, tra giustizia e ingiustizia. Con le stesse armi insomma che conosceva, perché entrambe a lui familiari.

E allora, avrebbe potuto concludere Federico, qualcuno potrà buttarmi in faccia ora più che mai la sua invidia, abbozzare con parole rozze basse allusioni di un'altra strada percorsa in discesa, ma sto dimostrando che la stoffa c'è, lo dimostro da tempo, e che buon sangue non mente.

Ma non è questo che gli importa di dire. Il risultato che conta per lui è la libertà della sua testa e del suo cuore, nella disincantata, lucida analisi di se stesso e di una generazione che ha avuto troppa paura di farsi domande, di cercare di capire, che non ha saputo dire dei no come altre generazioni avevano saputo fare prima. Il rimpianto di Federico, adolescente e giovane uomo insoddisfatto, ora finalmente adulto sereno e consapevole, insegue con nostalgia il passato nella macchina del tempo.

"Mi manca vivere da adulto il 1979. Avrei fatto una vita più lenta, con o senza figli, sarei sceso in piazza per difendere dei diritti e delle idee, e il mio Facebook sarebbe stato davvero un album fotografico, prima in bianco e nero, poi a colori".

In quell' album dei ricordi, o comunque lo si voglia oggi chiamare, c'è però ancora spazio. Per continuare a infilarci, da tradizione, le belle foto di generazioni a confronto, come si è sempre fatto. Dove tutti si mettono in posa, sorridono e cercano di mostrare il meglio di sé.

Nessuno, sfogliandolo poi nel tempo con la giusta serenità, penserebbe più che tra figli e padri, dietro i sorrisi, si rincorrevano le stesse domande e provocazioni, gli stessi dubbi, tramandati da sempre, di generazione in generazione. Su chi si era comportato meglio o peggio, su chi aveva sbagliato e chi aveva vinto. Su chi aveva amato. O invece non era riuscito a dimostrarlo.

#### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

##### Politica

##### EUROPA, AIUTO!

di Edoardo Zin

##### Divagando

##### IL 2021 È VICINO

di Ambrogio Vaghi

##### Noterelle

##### VUOTO DA COLMARE

di Emilio Corbetta

##### Quella volta che

##### GIÙ IL CAPELLO

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

##### Apologie paradossali

##### RACCONTARLA GIUSTA

di Costante Portatadino

##### Opinioni

##### VIVA DON MATTEO

di Robi Ronza

##### Parole

##### TOLO NORD, TOLO SUD

di Margherita Giromini

##### Spettacoli

##### SANREMO 70

di Maniglio Botti

##### Attualità

##### DINO E NOI

di Pier Fausto Vedani

##### Pensare il futuro

##### L'EMERGENZA CI CHIAMA

di Mario Agostinelli

##### Libri

##### PENSARE IN GRANDE

di Renata Ballerio

##### Società

##### FUTURO DEL LAVORO

di Livio Ghiringhelli

##### Ambiente

##### PISTE CICLABILI IN CURA

di Arturo Bortoluzzi

##### Società

##### STAZIONE CENTRALE

di Gioia Gentile

##### Cultura

##### LOTTARE PER CAMBIARE

di Felice Magnani

##### Opinioni

##### CAPITALE UMANO 2.0

di Antonio Martina

##### Sport

##### MERCATO DA RIVEDERE

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



**Missione Francescana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese